



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 19 Aprile 2024

BENEVENTO**Codice degli appalti, quarta tappa di Ance**

BENEVENTO. Prosegue il percorso intrapreso da Ance Benevento, in collaborazione con l'Università degli studi del Sannio, gli ordini professionali degli ingegneri, architetti, geometri e avvocati, con gli approfondimenti itineranti relativi al Codice degli appalti che vede l'organizzazione del quarto appuntamento questo pomeriggio presso la sala consiliare del Comune di Ceppaloni.

Il format promosso da Ance Benevento e fortemente voluto dal presidente Ance Mario Ferraro, è stato incentrato sulle novità previste dal codice dei contratti, entrato in vigore lo scorso luglio.

«Il percorso messo in campo, allo scopo di strutturare una collaborazione attiva tra imprese, professionisti e stazioni appaltanti, consente di analizzare l'impatto della disciplina riformatrice in vigore con il nuovo Codice degli appalti. Tale analisi è realmente possibile solo a seguito della sperimentazione sul campo del nuovo assetto regolatorio che mira ad imprimere un'accelerazione agli investimenti del Paese», spiega Ferraro. «Siamo molto soddisfatti degli esiti dell'iniziativa che sta raggiungendo l'obiettivo prefissato vale a dire favorire l'introduzione delle novità della riforma del Codice degli appalti grazie alla fattiva collaborazione tra tutti gli attori interessati». I lavori hanno visto una fase di saluti e introduzione a cura di Claudio Cataudo, sindaco di Ceppaloni, di Ferraro e del professore Giuseppe Maddaloni, professore Ordinario di Tecnica delle Costruzioni dell'Università degli studi del Sannio in qualità di moderatore.

Sono seguiti gli interventi tecnici dei relatori, composti dal team di avvocati ed esperti del settore dello sportello Opere Pubbliche Ance Benevento, dove nello specifico l'avvocato Oreste Di Giacomo ha presentato le principali novità previste dal nuovo codice sulla disciplina del Subappalto, a seguire sono intervenuti l'avvocato Raffaele Benevento, con un focus sull'introduzione all'articolo 120 (le varianti) e sul nuovo concetto di modifica sostanziale, l'ingegnere Francesco Riboldi che si è soffermato sulle varianti compensative e migliorative articolo 120 comma 7 e focus varianti in caso di appalti aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, e infine l'avvocato Michela Villanova che ha approfondito il concetto di Variante per rinegoziazione di cui all'articolo 120 comma 8. La parte finale del convegno è stata strutturata sotto forma di tavola rotonda con la partecipazione di Ivan Verlingieri, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Benevento, di Diodoro Tomaselli, presidente dell'Ordine degli Architetti sanita, di Giampaolo Biele, presidente del Collegio Geometri, di Stefania Pavone, presidente dell'Ordine degli Avvocati beneventano e di Stefania Pepicelli, consigliere con delega ai Lavori pubblici del Comune di Ceppaloni.

L'edilizia A Ceppaloni un altro incontro itinerante di Confindustria Ance: «Più sicurezza e legalità negli appalti»

Prosegue il percorso intrapreso da ANCE Benevento, in collaborazione con l'Università degli studi del Sannio, gli ordini professionali degli ingegneri, architetti, geometri e avvocati, con gli approfondimenti itineranti relativi al Codice degli appalti che ha visto l'organizzazione del quarto appuntamento ieri pomeriggio presso la sala consiliare del Comune di Ceppaloni. Il format promosso e fortemente voluto dal Presidente ANCE Mario Ferraro, è stato incentrato sulle novità



previste dal codice dei contratti, entrato in vigore lo scorso luglio. «Il percorso messo in campo, allo scopo di strutturare una collaborazione attiva tra imprese, professionisti e stazioni appaltanti, - spiega Ferraro- consente di analizzare l'impatto della disciplina riformatrice in vigore con il nuovo Codice. Tale analisi è realmente possibile solo a seguito della sperimentazione sul campo del nuovo assetto regolatorio che mira ad imprimere un'accelerazione agli investimenti del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa promossa da Anco, con Unisamba e Ordine

Codice degli appalti, focus a Ceppaloni



Prosegue il percorso intrapreso da Anco Benevento - in collaborazione con l'Università degli studi del Sannio, gli ordini professionali degli ingegneri, architetti, geometri e avvocati - con gli approfondimenti teorici relativi alle norme del Codice degli appalti (Lppa) a Ceppaloni, ieri, per il quarto appuntamento.

Il percorso messo in campo, allo scopo di strutturare una collaborazione attiva tra imprese, professionisti e ordini professionali, consente di analizzare l'aspetto della disciplina regolatrice in vigore con il nuovo Codice degli appalti. Tale analisi è ritenuta possibile solo a seguito della sperimentazione sul campo del nuovo assetto regolatorio che mira ad imprimere un'accelerazione agli investimenti del Paese, spiega Nando Ferraro, presidente Anco Benevento.

«Siamo molto soddisfatti degli esiti dell'iniziativa che sta raggiungendo l'obiettivo prefissato vale a dire favorire l'introduzione delle novità della riforma del Codice degli appalti grazie alla ferma collaborazione tra tutti gli attori coinvolti».

Dopo la fase introduttiva con gli interventi del sindaco Claudio Cotugno, di Ferraro e di Giuseppe Meddaioni, organizzatore di Tecnica delle costruzioni all'Università, spazio alle relazioni tecniche di

parte del team di avvocati ed esperti del settore dello sportello Opere pubbliche Anco Benevento.

L'avvocato Cresto Di Giacomo ha presentato le principali novità previste dal nuovo Codice sulla disciplina del subappalto. L'avvocato Raffaele Benvenuto ha parlato dell'articolo 120 (e varianti) e sul nuovo concetto di modifica sostanziale. L'ingegner Francesco Riboldi si è soffermato sulle varianti compensative e sgravatorie - articolo 120 comma 7 - e varianti in caso di appalti aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, mentre l'avvocato Nicola Villani ha approfondito il concetto di variante per rinunciazione di cui all'art. 120 comma 8. La parte finale del convegno è stata arricchita con una tavola rotonda con la partecipazione dell'ingegner Ivo Verrigliani, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Benevento, l'architetto Diodato Tomarelli, presidente dell'Ordine degli architetti di Benevento, il geometra Giuseppe Diella, presidente del Collegio dei geometri di Benevento, l'avvocato Stefania Perrone, presidente dell'Ordine degli avvocati di Benevento e l'avvocato Daniela Pepicelli, consigliere comunale con delega ai Lavori pubblici del Comune di Ceppaloni.

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1713510813 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I fondi sono stanziati ma mentre arrivano le chiese sono a pezzi

► Infiltrazioni e muffa aggrediscono le strutture di San Domenico e Sant'Anna

► Meno peggio S. Maria delle Grazie: per tutte in arrivo circa due milioni

LA CULTURA

Paolo Bocchino

Fondi per il restauro, ma dal 2025. Intanto nelle chiese beneventane piove, e importanti opere d'arte devono essere trasferite per evitare che vengano aggredite e irrimediabilmente. All'indomani della notizia dei corposi finanziamenti assegnati dal ministero della Cultura, ampiamente celebrati dagli esponenti politici governativi, bisogna fare i conti con la quotidianità. Parroci e funzionari tecnici della Curia hanno ben chiaro da tempo il quadro dei problemi. Ragione per la quale, anche una ottima notizia come i quasi 2 milioni stanziati dal dicastero di Sanguiliano deve essere letta alla luce delle difficoltà riscontrate giornalmente.

SAN DOMENICO

Le criticità più evidenti si manifestano lungo le volte e le pareti interne della chiesa di San Domenico, in piazza Guerrazzi. Colpa di un tetto nel quale si aprono ormai voragini, segno del lungo tempo trascorso dall'ultimo in-

tervento risanatore. Che, in realtà, risale al 1998, quando furono destinati al gioiello barocco del centro storico ben 1,5 miliardi di lire nell'ambito dei fondi per il Giubileo del 2000. Dunque, non un'eternità fa. Ma i lavori all'epoca si concentrarono sul rifacimento della pavimentazione e sul rinnovo della tinteggiatura, agendo soltanto limitatamente sulla copertura. Una circostanza certificata dal drone fatto alzare in volo nei giorni scorsi da don Marco Capaldo, responsabile dell'Unità pastorale San Filippo Neri: «Le riprese - commenta - dimostrano che nel tetto ci sono buchi estesi anche mezzo metro quadrato. Del resto, la situazione interna alla chiesa non lasciava

marginare a dubbi: dal soffitto si sono staccati interi pezzi di intonaco, e le pareti sono diventate verdi di muffa. Quanto prima dovremo rimuovere alcune opere pittoriche di pregio, in particolare una tela settecentesca, per evitare che l'umidità la danneggi irreparabilmente». Al momento la chiesa di piazza Guerrazzi non è utilizzata per l'attività liturgica, essendo stata destinata da novembre all'Università del Sannio. E' comunque aperta al pubblico che può visitarla il martedì e giovedì mattina e la domenica sera. Come arrivare al 2025, quando il ministero ha previsto di staccare l'assegno da 280mila euro, prima tranche dei 480mila euro complessiva-

mente assegnati a San Domenico? «La situazione è tale da non consentirci di attendere fino al prossimo anno senza intervenire - ammette don Capaldo - Chiederemo al Comune, proprietario del bene, di mettere mano almeno in via provvisoria al tetto, sanando le lacune più significative».

SANT'ANNA

Problemi impellenti anche nella chiesa della Madonna del Carmine, più nota ai beneventani come Sant'Anna. La centralissima struttura religiosa di corso Garibaldi è preda delle precipitazioni: «Da anni abbiamo segnalato gravissimi problemi al tetto - spiega don Domenico Parlav-



Tornano i miasmi minoranza all'attacco

L'AMBIENTE

Ancora miasmi in città. A rilanciare il tema, sopito da qualche tempo, ci pensano i componenti dei gruppi Civico22, Pd, Città Aperta e Azione, che hanno indirizzato ieri una nota ai vertici politici e tecnici di Palazzo Mosti e a Procura, Prefettura, Regione, Provincia, Arpac, Consorzio Asl. Nella missiva, i consiglieri segnalano «le forti esalazioni di miasmi che negli ultimi giorni hanno interessato le zone di Ponte Valentino - contrada Colonnari, raccogliendo le istanze pervenute dai residenti». «Si è registrato - rilevano - un notevolissimo peggioramento della qualità dell'aria, appesata da miasmi ben percepibili anche a distanza, sempre provenienti dalla zona già oggetto di accertamenti nei mesi scorsi (Ponte Valentino, ndr). Come accaduto lo scorso anno, con l'approssimarsi della stagione calda le esalazioni peggiorano notevolmente impattando enormemente sulla qualità della vita dei residenti. Già nei mesi addietro, la Asl ebbe ad affermare, in relazione alle esalazioni denunciate nella zona, che «i valori alti riportati indicano sicuramente il superamento della soglia olfattiva, con conseguente disagio per la popolazione, che protratto nel tempo può compromettere la qualità della vita. Pertanto, resta prioritaria l'individuazione e/o la correzione delle disfunzioni riscontrate». «e si considera da quanti mesi è insorto il problema - concludono - è decisamente condivisibile l'allarmante preoccupazione dei cittadini della zona per l'insalubrità dell'aria, nonché l'incompatibilità di tale situazione con le normali attività quotidiane, in primis l'apertura delle finestre. Appare evidente che le misure sino ad oggi adottate non sono in alcun modo adeguate». I consiglieri comunali chiedono pertanto alle autorità interpellate «di provvedere a impartire con la massima urgenza tutte le prescrizioni necessarie alla cessazione di tali esalazioni», e al sindaco Mastella «di voler immediatamente convocare un tavolo tecnico con gli interessati e riferire all'esito delle risultanze emerse».

chiesa dei padri missionari del Preziosissimo sangue - L'acqua piovana s'infiltra copiosamente in immobili privati confinanti. I proprietari ci hanno segnalato da tempo la cosa, urge assolutamente intervenire». Anche in questo caso, dunque, difficile immaginare di poter attendere il primo bonifico da 200mila euro programmato nel 2025: «Anche se attendiamo comunicazione ufficiale del finanziamento, si tratta di una ottima notizia. Ma le problematiche relative al tetto richiedono un intervento immediato. Ci sono inoltre carenze evidenti nella facciata, cui bisogna quanto prima rimediare».

MADONNA DELLE GRAZIE

Non è una situazione da codice rosso, invece, quella della Madonna delle Grazie, destinataria di un maxi obolo da oltre 1 milione che sarà erogato a partire dal 2025. Serviranno soprattutto a risanare la caratteristica cupola centrale, con particolare riferimento ai finestrini che si aprono a raggiera dando luce alla basilica ma anche consistenti infiltrazioni di umidità. Condizione che si fa più critica quando la pioggia si unisce al vento, penetrando persino tra le navate del santuario più caro ai sanniti. Problematiche prese in carico dal Segretariato regionale del ministero della Cultura che ha elaborato d'intesa con il Comune, proprietario del bene, la scheda progettuale per l'opera di risanamento delle coperture pure interventi di restyling su altri elementi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO BONIFICO DI 200MILA EURO È PROGRAMMATO IL PROSSIMO ANNO STANDO AL CALENDARIO DEI FINANZIAMENTI

GLI IMMOBILI

Domenico Zampelli

La crisi di un territorio si legge anche attraverso le compravendite immobiliari, che per il Sannio sono tanto chiari quanto preoccupanti. Un report condotto da Tecnocasa rivela che nel 2023 quasi i due terzi delle vendite in provincia di Benevento sono state per necessità. Nella gran parte dei casi per bisogno di liquidità, ma anche legate all'emigrazione. I dati sanniti sono molto più alti della media nazionale, mentre in Campania sono i peggiori dopo Caserta. Dalla parte di chi compra avanza invece la quota degli acquisti non per prima abitazione ma per investimento, segno che per molti sanniti l'opzione mattonne viene ancora scelta per garantirsi una rendita. Si abbassa, inoltre, l'età media degli acquirenti. Ma ecco i numeri del report.

IL TREND

Lo scorso anno il 51,9% delle compravendite immobiliari avvenute nel Sannio sono state rese necessarie da mancanza di liquidità dei proprietari. Un dato leggermente migliore rispetto al 2022, quando questa incidenza era stata del 53,8%, ma tremendamente più alto del 2021: a pandemia in corso le



Case, nel Sannio si vendono per mancanza di liquidità

vendite per questo tipo di necessità si erano fermate al 34,4%. L'altro anello che collega crisi e compravendite immobiliari è legato all'emigrazione, ai trasferimenti di chi vende per scommettere su di un futuro migliore lontano dalla provincia delle streghe. L'incidenza nel 2023 è stata dell'11%, doppia rispetto al 2022, più bassa invece rispetto al 13,5% fatto registrare nel 2021. Le due voci (necessità di liquidità e trasferimento) messe insieme fanno il 63% delle compravendite, che comprendono al 37% la fascia di coloro che comprano casa per migliorare la situazione, perché magari la famiglia si allarga o per avvicinar-



si al posto di lavoro. In Campania è messa peggio solo Caserta, dove nel 2023 le due voci che raccontano la crisi hanno toccato l'83%, di cui il 61% per liquidità ed il 22% per emigrazione. Napoli e Salerno si attestano al 60% mentre Avellino chiude al 42%. Il confronto con il dato nazionale misura la crescente difficoltà del territorio sannita. Negli ultimi due anni, infatti, i numeri locali hanno fatto segnare un significativo sor-

passo: se nel 2021 la percentuale di compravendite immobiliari legate a difficoltà per mancanza di liquidità o emigrazione toccava complessivamente il 48% nel Sannio ed il 58% in Italia, i rapporti si sono poi invertiti tanto che nel 2023 si è passati al 56% in Italia e al 63% nel Sannio.

INVESTIMENTI

Torna a salire in provincia anche la quota relativa agli acquisti per

pa. bo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

investimento, che nel 2023 torna al 31% come nel 2021, dopo che nel 2022 la percentuale era scesa al 29%. Un dato molto più alto sia della media nazionale (19,5%) che di quella regionale (28,6%). Il report Tecnocasa disegna anche un identikit di chi compra un'abitazione: nell'area di Benevento e provincia il 71,2% degli acquirenti sono coppie e famiglie, mentre nel 28,8% dei casi si tratta di single, con percentuali sostanzialmente invariate rispetto al 2022. La fascia più alta di acquirenti ha un'età compresa tra i 35 ed i 44 anni (24,5%), mentre quelli tra 45 e 54 anni rappresentano il 20,8% delle compravendite. Rispetto all'anno precedente nel 2023 si è registrata una diminuzione dell'età media: nel 2022 infatti la quota più alta di acquisti si concentrava nella fascia di età 45-54 anni (30,8%). Per quanto riguarda infine le tipologie più citate nei rogiti notarili per il trasferimento della proprietà ad essere più "gettonate" sono le soluzioni indipendenti e semindipendenti con il 53,7% delle scelte, seguite da lontano dai quadrilocali che si attestano al 15,7%. Anche nel 2022 le soluzioni indipendenti e semindipendenti erano le tipologie più compravendute con una incidenza del 54,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture, il progetto

(C) Ced Digital e Servizi | 1713510813 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

Anna Liberatore

Oltre dodici chilometri di condotte idrauliche, realizzate in caverna (quindi interrato), collegheranno il lago artificiale della diga di Campolattaro al Montealto dando vita alla centrale idroelettrica a pompaggio che sarà realizzata dalla Repower. Un investimento privato di circa un miliardo di euro con l'inizio dei lavori preventivato entro la fine del 2025 e la fine entro il 2030-2032. Il progetto è stato presentato ieri a Napoli al Feuromed, il Festival euromediterraneo dell'economia.

LO SCENARIO

Come funzionerà l'impianto? L'acqua dell'invaso di Campolattaro sarà aspirata dalle pompe e trasportata su fino al bacino naturale situato in alto che sarà utilizzato dopo dei lavori di riprofilatura dei versanti e di impermeabilizzazione. L'opera sarà di grado di produrre ed accumulare energia elettrica. Quando l'acqua a monte sarà lasciata cadere a valle azionerà una turbina con un alternatore che trasformerà l'energia meccanica in energia elettrica. E quando l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili (pale eoliche) sarà in eccesso per la rete elettrica, la centrale la userà per invertire la turbina e riportare l'acqua in alto. Quando servirà più energia, come ad esempio nei picchi di consumo di giornata, l'acqua scenderà dal bacino superiore a quello inferiore, azionando la turbina. Per questa ragione, impianti del genere sono chiamati anche centrali di regolazione. «I vantaggi di questa tipologia di centrali elettriche - spiegano dalla Repower - sono diversi: una

Campolattaro, così nasce la centrale idroelettrica

►Oltre dodici chilometri di condotte collegheranno il lago al Montealto

►Grazie all'opera presentata a Feuromed si potrà produrre e accumulare energia



IL RENDERING Il progetto realizzato da Repower è stato presentato ieri a Napoli nel corso di Feuromed dall'ad della società Bocchiola

L'ACQUA DALL'INVASO SARÀ ASPIRATA DALLE POMPE E TRASPORTATA FINO AL BACINO NATURALE

centrale idroelettrica a pompaggio è sinergica per le fonti rinnovabili non programmabili, come il solare e l'eolico; grazie alla capacità di storage di questa tecnologia, si garantisce la sicurezza e la stabilità della rete elettrica, "normalizzando" la produzione da queste fonti e riducendo il

prezzo del Kwh durante i momenti di picco. Inoltre, questa tecnologia non emette alcun inquinante o climalterante in fase di esercizio ed ha uno scarso impatto paesaggistico essendo realizzata quasi interamente sotto terra, ad esclusione di alcune sezioni dell'impianto e ovviamente

dei due bacini coinvolti. Rispetto ad altre soluzioni di accumulo, come le batterie, questa tecnologia non solo è più consolidata e al momento ha costi sensibilmente inferiori, ma soprattutto non si degrada la sua capacità di accumulo e quindi di rilascio dell'energia. Queste centrali si sono di-

mostrate, nei fatti, totalmente compatibili con altri usi dei bacini idrici coinvolti.

LA PROSPETTIVA

«Il rendimento di tali impianti - aggiungono dall'azienda -, ossia il rapporto tra l'energia prodotta quando un determinato volume di acqua viene turbinato e l'energia assorbita dalla rete per pompare lo stesso volume d'acqua, è superiore al 70%. Tale dato è di rilevanza fondamentale poiché se questa energia elettrica non venisse utilizzata nella fase di pompaggio per essere stoccata e successivamente recuperata al 70% durante il turbinaggio, essendo eccedente il fabbisogno, sarebbe interamente sprecata». Il lago di Campolattaro è stato realizzato negli anni '80 per scopi di irrigazione. Con il passare del tempo ha assunto anche un grande valore ambientale e negli ultimi anni, in vista del completamento delle attività di collaudo della diga, i cosiddetti invasi sperimentali, la Regione Campania ne ha ridefinito l'uso delle acque destinandole a scopo potabile, irriguo ed idroelettrico. Ed infatti, oltre al progetto della centrale idroelettrica di pompaggio, c'è anche quello per la potabilizzazione delle acque finanziato con fondi regionali e in parte con quelli del Pnrr, per un importo complessivo di 705 milioni di euro. In questo ultimo caso i lavori sono stati affidati. L'opera è suddivisa in tre lotti: galleria di derivazione di 7,6 chilometri, da Campolattaro a Ponte; impianto di potabilizzazione a Ponte con serbatoio di accumulo e reti adduttrici di distribuzione irriguo e potabile da Ponte al Grassano; due impianti idroelettrici. L'intervento garantirà l'uso idropotabile a 2,5 milioni di cittadini campani, dei quali 190mila sanniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad Repower **Fabio Bocchiola**

«Il Meridione lo consideri come prodotto di business»

L'INTERVISTA

«Siamo nelle fasi finali di un iter autorizzativo molto complesso, prevediamo di concluderlo entro l'anno per poi procedere con la progettazione dell'aspetto finanziario. Un ulteriore passaggio sarà gestito da Terna che dovrà produrre un quadro normativo per quello che sarà un impianto di regolazione dell'energia elettrica». Fabio Bocchiola, amministratore delegato di Repower, società che realizzerà la centrale idroelettrica a pompaggio a Campolattaro, conta di cominciare i lavori entro la fine del 2025. L'investimento, interamente privato di circa un miliardo di euro, consentirà di produrre energia elettrica attraverso l'acqua presente nel bacino in un rapporto sinergico con le altre fonti rinnovabili. **Quando potrebbero cominciare i lavori?**

«Il mio auspicio sarebbe entro la fine dell'anno prossimo. Il progetto è quasi pronto: stiamo già studiando a fondo il sistema di sicurezza. Ovvio che non ci devono essere blocchi di altra natura». **Quali saranno i vantaggi per il territorio?**

«Ci sono due vantaggi. Il Sud potrebbe cominciare a considerare l'energia elettrica come prodotto di business e sfruttare la transizione ecologica e gli investimenti ad essa connessi per trasformarsi in un grande hub. Il secondo vantaggio riguarda il progetto. È una tecnologia che ha un impatto quasi nullo sul territorio. In



L'ad Repower Fabio Bocchiola

più stiamo parlando di un cantiere che dovrebbe restare aperto per cinque anni e occupare mediamente 300 persone. Del miliardo di euro previsto dal finanziamento, il 60% è costituito da opere civili, realizzate utilizzando imprese locali. Questo sarà indubbiamente un beneficio per il territorio. Ma vorrei aggiungere anche un'altra cosa».

Prego.

«La centrale idroelettrica a pompaggio è una tecnologia consoli-



DA PARTE NOSTRA C'È LA MASSIMA DISPONIBILITÀ A TROVARE SOLUZIONI E A DIALOGARE CON GLI AMBIENTALISTI

data che non solo non va a deturpare il paesaggio poiché non è visibile ma può essa stessa diventare un'opportunità di arricchimento del territorio, così come lo sono le centrali idroelettriche delle Alpi, ormai divenute dei gioielli di architettura. Non a caso per il progetto abbiamo interpellato l'architetto Italo Rota, recentemente scomparso, ed il paesaggista Andreas Kipar».

La presenza della centrale idroelettrica a pompaggio è compatibile con l'impianto di potabilizzazione che sarà realizzato nello stesso bacino?

«Avevamo già immaginato la destinazione d'uso di questo bacino per l'acqua potabile e siamo stati attenti a considerare vari aspetti. Ad esempio, dove andremo a prenderla per evitare situazioni di intorbidimento, piuttosto che andare a toccare una riserva strategica. Detto ciò, si sono compatibili. L'opera si concilia anche con attività di carattere più turistico-ricreativo».

Anche con la presenza dell'oasi del Wwf?

«Il livello del lago subirà, o per l'uso di acqua potabile o per la centrale, delle oscillazioni di livello. Da parte nostra c'è la massima disponibilità, proprio per la dimensione dell'investimento, a trovare tutte le soluzioni possibili ed immaginabili ad eventuali problemi che dovessero rappresentarsi».

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Popolare Pugliese

Assemblea **DEI SOCI** 2024
La nostra forza è nella comunità

27 aprile **ORE 9.30** 28 aprile

Teatro Italia | GALLIPOLI

L'Assemblea Ordinaria di Banca Popolare Pugliese S.c.p.a. è convocata per il 27 aprile 2024 alle ore 9.30, in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione il 28 aprile 2024 alle ore 9.30, presso il Cinema Teatro Italia in Gallipoli.



bpp.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, non costituisce offerta di pubblico.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA SENTENZA

ROMA Il ragionamento è abbastanza semplice. Se il proprietario di una casa non dispone più di quel bene perché gli è stato occupato, e se ha fatto di tutto per farlo liberare, denunciando penalmente chi ne ha preso indebitamente possesso, non può essere chiamato a pagare le tasse che gravano su quel bene. Soprattutto se chi non è riuscito a liberarlo e a restituirlo al legittimo proprietario, è quello stesso Stato che poi chiede di versare le imposte. La Corte Costituzionale scende in campo a difesa dei proprietari degli immobili occupati, sia pubblici che privati, in molte città italiane e che da anni le amministrazioni locali e le prefetture, hanno difficoltà a liberare. Con il paradosso che, fino al 2022, su quei beni i Comuni hanno preteso di continuare ad incassare l'Imu. Nella sua prima manovra di Bilancio, quella per il 2023, il governo Meloni aveva già messo un punto a questa vicenda. È stata inserita una norma che, a partire dal primo gennaio del 2023, ha esentato i proprietari degli immobili occupati e che hanno denunciato penalmente gli occupanti, dal versamento dell'Imposta comunale sugli immobili. Ma la norma del governo Meloni non copre il passato. Non dà cioè diritto a richiedere il rimborso di quanto "indebitamente" versato ai Comuni negli anni precedenti.

IL PASSO

La Consulta compie dunque, questo ulteriore passo, dichiarando illegittima costituzionalmente la norma del 2011 che ha introdotto l'Imu senza esplicitamente prevedere una esenzione per le case occupate. Per spiegare la decisione, i giudici supremi fanno l'esempio delle auto rubate, sulle quali non si paga il bollo. Una casa occupata insomma, è come se fosse un bene rubato. Un qualcosa che quindi esce dal patrimonio disponibile del proprietario e sui cui, dunque, non possono esse-

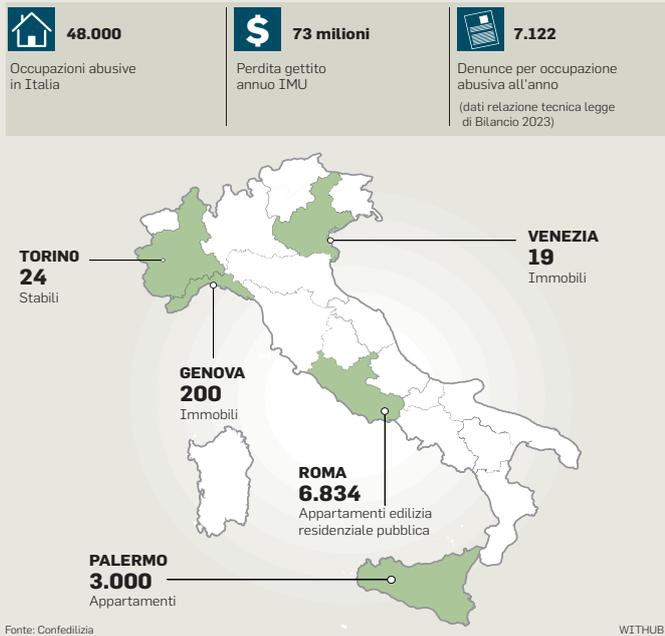
PER AVERE INDIETRO LE SOMME SARÀ NECESSARIO AVER PRESENTATO UNA DENUNCIA PENALE

La Consulta: niente Imu sulle case occupate

Si apre la via dei rimborsi

►La Corte Costituzionale dà ragione ai proprietari: «Ingiusto chiedere la tassa» ►Restituzione per gli ultimi 4 anni, ma dal 2023 è già scattata l'esenzione

Le stime sulle occupazioni abusive in Italia



re richieste tasse perché non produce più ricchezza. La sentenza è nata da un lungo contenzioso tra i proprietari di una clinica romana occupata, Villa Fiorita, rappresentata dall'avvocato Rosamaria Nicastro e dal commercialista Fa-

brizio Iacuitto dello studio Di Tanno, e Roma Capitale. Una disputa per la restituzione dell'Imu versata negli anni scorsi, comprensiva di interessi, e che ora dovrà molto probabilmente essere risarcita dal Campidoglio.

La sentenza della Consulta farà pendere ora la bilancia dalla parte dei proprietari in tutti i procedimenti tributari in essere. Ma il rimborso dell'Imu, almeno quello non ancora prescritto relativo alle ultime quattro annualità, potrà molto pro-

tabilmente essere avanzato anche da chi ancora non ha avviato nessuna richiesta ma si è illimitato ogni anno a versare la tassa. In realtà, essendo stata eliminata dal 2023, il rimborso potrà riguardare solo il 2021 e il 2022. La sentenza, comunque, spiega che il presupposto per evitare il versamento è aver presentato una denuncia penale nei confronti degli occupanti. Chi non lo ha fatto non potrà procedere. La decisione dei giudici di fatto ribalta quello che era l'orientamento della giurisprudenza fino a questo momento, che aveva riconosciuto nella mera proprietà il presupposto del pagamento dell'Imu.

I NUMERI

Ma quali sono i numeri del fenomeno? Nella relazione tecnica alla manovra del 2023, quella che ha introdotto l'esenzione dell'Imu per le case occupate, il governo aveva presentato una serie di stime. Gli immobili occupati erano stati calcolati, partendo dai dati forniti da Federfisco, in 48 mila. Per l'edilizia residenziale pubblica, il gettito Imu annuale delle case occupate vale circa 26 milioni di euro, altri 13 milioni sono invece quelli dovuti dai privati. Ma considerando che i procedimenti penali per occupazioni abusive non archiviati sono poco più di 7 mila l'anno, il governo aveva aggiunto prudenzialmente altri 34 milioni di perdita di gettito. La minore Imu per le case occupate, insomma, sarebbe di 73 milioni l'anno. Che moltiplicati per quattro anni fanno 292 milioni. Quanta parte potrà effettivamente essere recuperata? Difficile dirlo. Molto dipenderà da quanti hanno effettivamente presentato denuncia penale nei confronti degli occupanti. Una misura che non sempre viene presa. A volte, per disinteresse verso il bene, a volte, soprattutto nel pubblico, per non infierire su famiglie che si trovano in condizioni economiche e sociali disagiate.

Andrea Bassi
Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO 48MILA GLI IMMOBILI ABITATI ABUSIVAMENTE PER I COMUNI IL GETTITO VALE 73 MILIONI L'ANNO

Sì al dl Pnrr, stretta sui tempi



Raffaele Fitto

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Cambia la patente a punti per i cantieri. Arriva un limite ai poteri di Poste nell'ingresso in PagoPa, e assunzioni più facili degli specializzandi nella sanità. Via libera anche ai proflitti nei consulenti. È con queste novità che il decreto Pnrr quater ottiene il via libera della Camera (con 140 voti a favore, 91 contrari e 3 astenuti) e viene inviato per la seconda lettura al Senato, dove è atteso martedì 23 aprile in aula con voto di fiducia. Il provvedimento, varato il 26 febbraio dal consiglio dei ministri è una sorta di "omnibus" di 46 articoli, che va dalle infrastrutture alla giustizia, dalla sanità allo sport e punta ad imprimere un'accelerazione e una maggior centralizzazione sull'attuazione delle opere, stanziando 25 miliardi di euro di risorse aggiuntive per completare il Piano. Tra le novità anche una nuova stretta su chi non rispetta i target del Piano. Il governo potrà attivare i poteri sostitutivi quando i soggetti attuatori non raggiungeranno gli obiettivi. In caso di omesso o incompleto conseguimento dei target, dovranno restituire i fondi percepiti. Arriva poi un commissario ad hoc per centrare l'obiettivo del Pnrr di realizzare 60.000 posti letto per gli studenti universitari. Previsti inoltre altri due commissari straordinari anche per recuperare i beni confiscati alle mafie e per combattere lo sfruttamento in agricoltura. Arriva infine il Piano Transizione 5.0 con risorse complessive per 6,3 miliardi in 2 anni da destinare alle imprese come credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivincita dell'imprenditore beffato

«Ma ora chi mi ridà 15 anni di affitti?»

LA STORIA

ROMA Carlo Lenzini ha prima «tirato un sospiro di sollievo». Subito dopo, mentre il suo avvocato continuava a spiegare che la Consulta gli aveva dato ragione in seguito a una battaglia legale durata dieci anni, è scattato «un moto di rabbia: il mio immobile è stato occupato per un decennio e per tutto questo tempo le autorità mi ripetevano che non si poteva effettuare lo sgombero perché bisognava trovare un tetto a chi aveva preso illegalmente possesso del mio stabile. E chi sono io? Un ammortizzatore sociale? Se non bastasse, ho dovuto anche pagare l'Imu!». Precisamente, 200mila euro all'anno per gli 8mila metri quadri che fino al 2012 ospitavano la casa di cura Valle Fiorita, nel NordOvest di Roma, e che nel 2013 sono stati occupati abusivamente da 200 famiglie.

Carlo Lenzini, 42enne imprenditore romano dell'immobiliare (il suo prozio Umberto è stato il presidente della prima Lazio scudettata), rischia di entrare nella storia della giurisprudenza italiana: i suoi tanti ricorsi davanti alla Corti di giustizia tributaria del Lazio, in primo e se-



Agenti della polizia locale di Roma all'opera mentre "liberano" un immobile dell'Ater a Torre Spaccata, occupato illegalmente

LA SENTENZA DEGLI ERMellini È ARRIVATA GRAZIE AI RICORSI PRESENTATI DA CARLO LENZINI

condo grado, hanno spinto la Corte Costituzionale a sentenziare che il proprietario di un immobile occupato non deve pagare l'Imu. Una legge approvata lo scorso anno dal governo Meloni ha stabilito lo stesso principio, ma questa pronuncia degli Ermellini apre la strada (almeno in un'ottica temporale di quattro anni)

ai ricorsi. «Ma io non mi sento risarcito - fa sapere l'imprenditore - Certo mi sarà restituita l'Imu versata, ma sono ancora in corso una serie di altre cause di natura penale legate all'occupazione o civili per il pagamento delle utenze. Sì, io avevo chiesto il distacco della luce, ma non l'ho ottenuto perché all'interno della cli-

nica era presente una cabina di trasformazione che dà energia alla chiesa e ad altri edifici della zona».

Roma, suo malgrado, è anche la Capitale delle case occupate. Numeri ben precisi non ci sono, ma l'Ater capitolino stima che il 40 per cento dei suoi 46mila immobili (compresi negozi e garage) sia in mano ad abu-

sivi. Ci sono poi un altro centinaio di grandi stabili privati in queste condizioni. E gli interventi delle forze dell'ordine sono molto lenti. Valle Fiorita è stata "liberata" nel 2022. «E non sapete - dice Lenzini - quanta fatica ci è voluta perché la Prefettura e il Comune organizzassero lo sgombero. Ora è un rudere. Dieci anni fa avevamo installato pannelli fotovoltaici e caldaie, ora scomparsi. Certo, potrà ottenere indietro l'Imu e chiederò altri risarcimenti, ma chi me li ridà gli affitti mancati che ammontano in questi anni a più di 15 milioni? La mia famiglia, soltanto per pagare la villeggiatura privata ed evitare che qualcun altro la ricupi, spende 20mila euro al mese».

TRENT'ANNI

Ma nella Capitale le cose possono andare molto peggio. I proprietari dell'ex cinema Faro, al Trullo, sul versante SudOvest della città, aspettano di riavere indietro il loro stabile da 35 anni. Anche loro hanno dovuto aprire non pochi contenziosi con il fisco per l'Imu, che chiede loro 30mila euro all'anno. «Qualche ricorso l'abbiamo vinto, perché per anni il Comune di Roma e i magistrati tributari dicevano che la legge ci imponeva a pagare. Quante volte, al commissariato, ci hanno detto: "È inutile che tornate, tanto non ci sono gli uomini necessari per intervenire e fare lo sgombero».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il rilancio con i fondi Ue



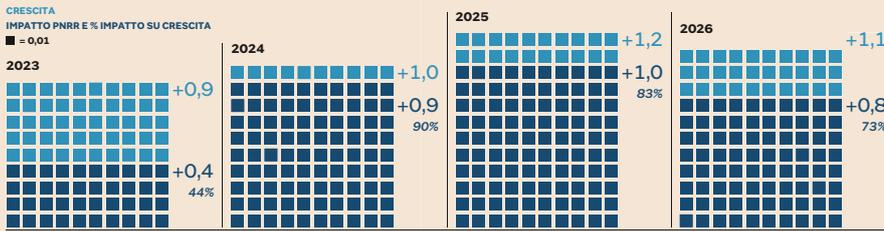
UNI: I PAESI G7 PUNTINO SULLA NORMAZIONE TECNICA
«I governi del G7 considerino la normazione tecnica come strumento essenziale per le politiche economi-

che rivolte allo sviluppo di standard, con particolare attenzione alle Pmxi. È l'appello lanciato dall'Uni, l'Ente italiano di normazione presieduto da Giuseppe Rossi, in apertura dei lavori

del summit S7 con i vertici degli organismi nazionali dei Paesi di G7 attivi nel settore. Il focus dei lavori è stato sulla doppia transizione, digitale ed energetica.

Il peso sul Pil

L'impatto sulla crescita attribuita al Pnrr a confronto con l'aumento complessivo calcolato per il Pil. Variazioni % annue



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Def 2024

Pnrr, dall'attuazione dipende il 90% della crescita 2024-25

Conti pubblici. Il Def attribuisce al Piano una spinta pari a +0,9% nell'anno in cui il Pil è atteso a +1%. Nelle stime il Next Generation pesa per il 73% anche nel 2026, dopo un ruolo marginale nel 2021-23

Gianni Trovati
ROMA

Il voto di ieri alla Camera di fatto chiude l'esame parlamentare del quarto decreto Pnrr, che attende ora solo la ratifica al Senato perché come al solito non ci sono i tempi per altre modifiche nel secondo passaggio. E con le sue novità (per gli approfondimenti si veda pagina 35) apre quindi ufficialmente la corsa all'attuazione del Piano rimodulato: corsa cruciale per le sorti della crescita italiana, e per i saldi di finanza pubblica che le sono appesi, almeno stando a quanto dicono i calcoli ufficiali nelle tabelle del Def.

Nelle stime governative il Pnrr è tornato a valere una crescita aggiuntiva al 2026 del 3,4%, risalendo di tre decimali rispetto al +3,1% indicato in autunno nello scorso programma di bilancio proprio grazie alla revisione concordata con la Ue. Nel confronto con la versione originaria, ribadisce infatti il Def nella sezione III sul Programma nazionale di riforma, il nuovo Piano squadrerà «maggiori risorse nette stanziate» e soprattutto mostra un «aumento dei progetti aggiuntivi» per 12,3 miliardi di euro. Progetti che insieme all'aumento atteso nella spesa effettiva assorbono spazi fiscali alle altre misure, dando qualche argomento aggiuntivo a sostegno delle ipotesi di proroga; ma che dal lato dell'economia reale appaiono essenziali.

Le novità più importanti si incontrano infatti proprio su questo vertice, e sono dall'incrocio fra l'impatto sul Pil attribuito all'attuazione del Pnrr e le prospettive complessive dell'economia italiana. Per quest'anno il Def prevede una crescita dell'1%, e assegna al Pnrr una spinta dello 0,9%. In pratica quindi, accoppiando le due ipotesi, il 90% della crescita di quest'anno dipenderebbe dal Piano.

Un dato del genere segna una discontinuità netta rispetto al passato, e anche qui un peso importante è dato dal ripensamento del programma. Perché il nuovo Pnrr tiene inevitabilmente conto dei rallentamenti cumulati fin qui, nel cammino della spesa effettiva più che in quello legato al raggiungimento degli obiettivi. E proprio la realizzazione finanziaria è il motore più diretto per la crescita.

Su questo terreno finora i monitoraggi in corso d'opera hanno partorito numeri molto più modesti rispetto a quelli ipotizzati in partenza. L'ultima relazione del Governo indica in 42,9 miliardi le uscite totali Pnrr cumulate a fine 2023, valore decisamente più basso dei 61,4 miliardi ipotizzati per lo stesso periodo dalla Na-Def 2022. A pesare sul dato è anche il fatto che molti soggetti attuatori non hanno popolato puntualmente il Regis, la piattaforma telematica del Mecf chiamata a censire ogni passo del piano, al punto che lo stesso decreto Pnrr-4 prova a stringere i bulloni del meccanismo. In ogni caso, anche se alcuni osservatori ipotizzano un livello di spesa reale già intorno ai 50 miliardi, il ritmo seguito fin qui è inf-

Per realizzare le ipotesi di aumento del Pil serve un'accelerazione sulla spesa che toglie spazio ad altre misure

riore alle stime iniziali. E ora è il momento di accelerare.

La prova arriva appunto dal peso del Pnrr sull'economia. Dopo il 90% di quest'anno, il rapporto fra effetto Pnrr e stima di crescita complessiva si attese all'83% nel 2025, per attestare al 73% nell'anno successivo, quello finale del Piano (salvo proroghe). Il profilo è leggermente decrescente, ma viaggia comunque su livelli assai più alti rispetto al passato: lo stesso rapporto si è attestato al 44% nel 2023 (+0,4% dal Pnrr su un +0,9% complessivo), dopo un 2021-22 in cui il ruolo del Piano sull'aumento del Pil è stato marginale (+0,2 e +0,3% mentre l'economia cresceva dell'8,3% e del 4%.

Anche senza appendersi ai decimali a parte, la morale è chiara e indica con nettezza che una volta esaurito il rimbalzo del Covid e mentre i venti incrociati nazionali soffiano in senso contrario il collegamento fra attuazione del Pnrr e crescita dell'economia è sempre più stretto: a patto, ovviamente, di riuscire ad avvicinare quell'impennata della spesa che dovrebbe far salire gli investimenti fissi lordi della Pa dai 53,2 miliardi del 2023 (dato comune migliore delle attese) su su fino ai 70,6 messi in calendario per il 2026; prima della ricaduta a 56,8 miliardi nel 2027, alla fine del Pnrr. Ma quella è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche, la Ue tira dritto e approva la garanzia europea

Crisi bancarie

Varato lo schema di rifinanziamento tra fondi a tutela dei depositi

Laura Serafini

Mentre il Parlamento europeo si appresta a chiedere le attività in vista delle elezioni di inizio giugno, la commissione Econ approva un testo normativo sulla gestione di crisi bancarie di rilievo sistemico in grado di surclassare le capacità di un paese di farvi fronte con gli strumenti normativi esistenti. Si tratta di una proposta normativa che completa la costruzione dell'Unione bancaria, finora rimasta monca del cosiddetto terzo pilastro. Il testo, approvato ieri dalla commissione presieduta da Irene Tinagli con 26 voti a favore, 18 contrari e 6 astenuti, prende spunto e rielabora la proposta di Edis esaminata dall'Eurogruppo nel 2021, ma poi accantonata per i forti contrasti tra i diversi governi. Nella nota diffusa ieri la commissione Econ sottolinea che l'approvazione del testo rappresenta «un chiaro segnale che i deputati vogliono completare l'Unione Bancaria e compiere progressi verso un sistema assicurativo completo in tutta l'Ue».

Lo strumento messo a punto si basa sulla contribuzione da parte dei fondi nazionali di garanzia dei depositi a un nuovo fondo di assicurazione europeo (Dif), il cui ruolo è fornire sostegno alla liquidità quando il fondo di garanzia dei depositi nazionale è chiamato a coprire le perdite in una crisi bancaria attraverso interventi preventivi o alternativi (al bail in o alla risoluzione). Nel caso in cui la liquidità a disposizione del nuovo fondo europeo di garanzia non fosse sufficiente, tutti gli altri fondi nazionali partecipanti al nuovo schema di garanzia europeo (Edis) sarebbero obbligati a fornire prestiti al Dif su richiesta del board che gestisce il fondo. Il Dif dovrebbe essere reintegrato dei soldi prestati dal fondo che ha avuto necessità di supporto entro un periodo di sei anni. Il provvedimento stabilisce che la contribuzione iniziale al Dif dovrebbe consentirgli di raggiungere il 50% della soglia di fondi della dotazione entro 5 anni dalla sua istituzione. E poi il passaggio più significativo, quello che crea decisamente malessere alle banche italiane, a tal punto che mercoledì

scorso è stata inviata dall'Abi una lettera alla presidente Tinagli, chiedendole di non adottare provvedimenti frettolosi sul terzo pilastro prima che sia adottata la direttiva sulle crisi bancarie che estende il sistema della risoluzione agli istituti più piccoli. La stessa posizione è stata espressa con un'altra lettera alla Tinagli dal sistema bancario tedesco e da quello francese. Il passaggio controverso stabilisce che «al fine di garantire contributi equi e armonizzati per le banche partecipanti e fornire incentivi a operare secondo un modello meno rischioso, sia i contributi all'Edis I che quelli ai fondi di garanzia dei depositi nazionali» siano calcolati «sulla base dei depositi coperti e di un fattore di aggiustamento del rischio per banca». I fondi nazionali di garanzia dei depositi, come noto, sono alimentati con contributi delle singole banche. La norma approvata ieri stabilisce che la contribuzione debba essere proporzionale ai rischi assunti dalle banche. Tra questi fattori di rischio è in-

Il via libera dalla commissione Econ. Bloccato il passaggio in Parlamento nella legislatura

clusa la concentrazione di titoli di Stato del proprio paese detenuta da ogni banca. E poiché gli istituti di credito italiani sono quelli che detengono una maggiore quantità di titoli pubblici rischiosi a tutti gli altri paesi europei il mondo bancario italiano sarebbe chiamato a contribuire in modo molto più elevato degli altri. Di fronte a una simile prospettiva la reazione potrebbe essere quella di cominciare a vendere Btp e ridurre gli acquisti, con inevitabili pesanti effetti sulla sostenibilità del debito pubblico italiano. I deputati, si aggiunge, «vogliono inoltre che gli Stati membri sviluppino modalità per migliorare la capacità di prestito del Dif, anche dai mercati finanziari. Infine, i deputati si aspettano che la Commissione europea valuti l'opportunità di estendere l'Edis I dal sostegno alla liquidità a un sistema assicurativo completo con copertura delle perdite e avanzi proposte legislative associate». La protesta delle banche dei tre paesi europei ieri ha ottenuto che il provvedimento non andasse anche all'approvazione dell'Assemblea del Parlamento entro la fine del mese: si è scelto di lasciare l'eredità alla prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELAZIONE ACF

Contenziosi risparmiatori-banche, in calo per la prima volta dal 2017

Per la prima volta in sei anni si riducono i contenziosi tra risparmiatori e banche. «Il contenzioso tra risparmiatori e intermediari è in calo. Questo è il dato che con più immediatezza balza agli occhi a consuntivo dell'attività svolta dall'Arbitro nel corso del 2023. Per la prima volta dal 2017, lo scorso anno i ricorsi pervenuti sono scesi sotto la soglia dei 1.000: 963, rivolti per oltre il 90% nei confronti di intermediari bancari». La notizia l'ha data Gianpaolo Barbuzzi, Presidente dell'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf), nel suo discorso per la presentazione della relazione annuale sull'attività dell'istituto. Il calo è del 13,7% rispetto ai 1.116 ricorsi del 2022 e, dice Barbuzzi, questo dato aveva già messo in vi-

denza un «progressivo raffreddamento della conflittualità legata alla prestazione dei servizi di investimento. Rispetto, poi, ai primi due anni di operatività, il consuntivo 2023 fa registrare un sostanziale dimmentamento». Sotto il profilo territoriale, emerge dalla relazione di Barbuzzi, oltre il 45% dei ricorrenti è risultato composto da cittadini residenti in regioni del Nord Italia, con il primato assoluto che è andato alla regione Lombardia». Seguono, a debita distanza (poco più del 30%), gli investitori retail residenti nel Sud Italia. Il dato è in «forte decrescita, nonostante continuano ad avere un peso talune vicende bancarie occorse a livello locale ormai una decina di anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Europa e scenari globali



SANCHEZ: RAPPORTO LETTA RILEVANTE PER EUROPA SOCIALE

«Credo che il rapporto Letta sia rilevante e spinga a un dibattito molto necessario che dobbiamo affrontare in modo

più concreto se vogliamo affrontare le sfide che l'Europa ha davanti». Così il premier spagnolo Pedro Sanchez (foto) valuta il report di Enrico Letta sul futuro del mercato unico Ue

I 27 gettano le basi per creare un mercato unico finanziario

Consiglio europeo. Trovato l'accordo. Accento su tre punti: l'armonizzazione dei diritti fallimentari, supervisione comune per gli attori sistemici e convergenza delle condizioni di business delle imprese

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

I Ventisette hanno gettato ieri le basi del completamento del mercato unico in campo finanziario. Il presidente francese Emmanuel Macron ha parlato della costruzione di una «nuova cattedrale» in Europa. Le discussioni tra i capi di Stato e di governo si sono dilungate più del previsto, tanto il tema è tecnicamente complesso, ma anche politicamente controverso, poiché nei fatti rimette in discussione il controllo che i Paesi membri hanno sui propri mercati finanziari.

«Abbiamo fatto progressi sostanziali», ha annunciato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel in una conferenza stampa alla fine del summit di due giorni. L'uomo politico belga ha messo l'accento su tre aspetti: la progressiva armonizzazione dei diritti fallimentari nazionali; la supervisione comune almeno per gli attori di mercato più importanti e sistemici; e «la convergenza mirata delle condizioni di business delle imprese».

Dietro a quest'ultima espressione generica del presidente Michel si nasconde l'ipotesi di una prima timida armonizzazione fiscale in campo finanziario. Spiegava ieri un partecipante alla riunione: «Molti leader non volevano sentir parlare di armonizzazione fiscale tout court, neppure nel solo campo finanziario (...) Il premier polacco Donald Tusk è stato brutale: ha spiegato che qualsiasi menzione di questo tipo sarebbe stata vista nel suo Paese come una nuova imposizione europea».

Le conclusioni sono state molto rimangiate. «Abbiamo dato una risposta alle attese di molti Paesi che vedono con preoccupazione una armonizzazione, tale da mettere in dubbio la specializzazione della loro economia», ha osservato il presidente Macron. Tra le altre cose, il sistema di supervisione dei mercati

Il mercato dei capitali in Europa

Acquisti in miliardi di euro

-100 -50 0 50 100 150 200 250 300

	2015-2019*	2020	2021	2022
Obbligazioni	-81	-35	-38	111
Azioni	-2	93	42	35
Fondi d'investimento	77	101	271	77
Assicurazioni	119	81	111	99
Fondi Pensione	190	151	193	253

(*) Media. Fonte: European Fund and Asset Management Association

ELEZIONI EUROPEE E I SOLDI RUSSI

Crescono i timori sulle possibili ingerenze nella campagna elettorale

Crescono i timori di possibili ingerenze malevoli nella campagna elettorale a ridosso del voto europeo di giugno. A margine del summit europeo di questa settimana, il premier belga Alexander De Croo e quello ceco Peter Fiala hanno scritto ai partner per avvertirli di diversi tentativi di mettere «a soqquadro la democrazia». Il Belgio, presidente di turno dell'Unione, ha intenzione di attivare il meccanismo europeo di risposta alle crisi (IPCR).

«È evidente che il regime russo sta tentando di influenzare l'esito delle prossime elezioni europee e di rafforzare la narrativa pro-russa nel Parlamento europeo», scrivono i due dirigenti. Il Belgio ha aperto una indagine perché so-

spetta che alcuni eurodeputati abbiano ricevuto denaro «per promuovere la propaganda russa». A Praga, le autorità hanno portato alla luce una rete di propaganda pro-russa finanziata da Mosca. Secondo un partecipante al vertice di questa settimana «tutti i leader hanno preso molto seriamente» l'allarme lanciato dai due premier. Il Belgio intende attivare l'IPCR, uno strumento che consente «di coordinare la risposta politica a eventuali crisi inter-settoriali gravi e complesse». L'IPCR prevede un contatto tra le parti 24 ore su 24, sette giorni su sette ed eventualmente decisioni concrete. Fu usato per affrontare la pandemia. (B.R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

do avrebbe seguire il modello usato per la vigilanza bancaria, nel quale la Banca centrale europea è nei fatti responsabile della sorveglianza solo per gli istituti sistemici.

Insomma, il tentativo è stato di tranquillizzare quei Paesi che hanno fatto della finanza una loro ragione d'essere economica, come l'Irlanda, il Lussemburgo o l'Olanda. In questo senso, le discussioni sono avvenute in un contesto di gravi divergenze tra gli Stati membri, non fosse altro perché il completamento del mercato unico in campo finanziario prevede nei fatti un controverso trasferimento di poteri dalla periferia al centro.

La discussione di ieri è durata più o meno sette ore, assai più del previsto. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz si è chiaramente convertito alla necessità di una unione finanziaria - da capire la posizione delle altre anime della sua coalizione: «Siamo tutti d'accordo per fare passi avanti verso una unione dei capitali. Per me è essenziale che ci facciano nuovi progressi (...) L'assenza di integrazione finanziaria è una delle principali ragioni per cui la crescita in Europa è più bassa che altrove nel mondo».

Proprio l'urgenza di trovare ingenti somme di denaro per finanziare i progetti di domani, dall'ambiente al digitale, sta inducendo i Ventisette ad affrontare con maggiore decisione di prima un tema tradizionalmente tedioso. In ultima analisi, la Commissione europea ha ricevuto il mandato perché metta nero su bianco le prime proposte concrete. Il percorso è iniziato, dopo anni di dubbi e incertezze, ma sarà certamente lungo e tortuoso (si veda il Sole/24 Ore del 16 e del 18 aprile).

Di più in generale, il vertice di questa settimana è stato l'occasione per i leader di fare proprio il desiderio di rilanciare il mercato unico, sulla scia di un rapporto presentato dall'ex premier italiano Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: «Europa da cambiare. Dibattito su Draghi è filosofia»

La premier

Apprezzamento per i lavori presentati nei giorni scorsi dai due ex premier

Barbara Fiammeri

Nulla è deciso. Tantomeno i nomi. L'ipotesi di Mario Draghi al vertice della Ue per Giorgio Meloni è solo «filosofia», buona «per i titoli del giornale» e basta. «Non è così che funziona», a decidere le maggioranze «sono i cittadini», ribadisce la premier, che auspica di tornare a Bruxelles dopo il voto del 6 giugno trovando «un'Europa diversa». Meloni si dice comunque «contenta» che si parli di un italiano per il vertice della Ue. Ma quello che «mi interessa» - aggiunge facendo esplicito riferimento al discorso di La Hulpel dell'ex governatore Bce e al rapporto consegnato ieri da Enrico Letta al Consiglio europeo - è che «due europeisti ci dicono che l'Ue va cambiata ed è questo il dibattito che va fatto».

Lo scontro al Consiglio protrattosi per l'intero pomeriggio ne è la conferma. Meloni ringrazia Letta: «Lavoro interessante, ci sono molti temi che prendono spunto dall'azione del governo italiano», sostiene con riferimento all'esigenza di «rafforzare l'industria» a partire da quella manifatturiera, all'indipendenza strategica sull'energia, alla necessità di reti di connessione con altri Paesi che «stiamo portando avanti con il Piano Mattei» e all'emergenza «matalità, la più grande sfida che l'Europa ha di fronte se vogliamo mantenere il nostro sistema di welfare».

Ma il punto decisivo è destinato ad essere al centro della prossima legislatura europea restano le risorse. Meloni ricorda la posizione dell'Italia «favorevole al debito comune» e anche il sostegno a un mercato che agevoli e incentivi i capitali privati «a rimanere in Europa». «Possiamo avere le strate-

gie migliori da mettere in campo ma se vogliamo realizzarle allora c'è bisogno delle risorse, non si può dire no a tutto», ripete.

Non poteva mancare un passaggio sulla politica estera. La premier sottolinea che nelle Conclusioni del Consiglio è stato messo nero su bianco il sostegno della Ue al Libano «su richiesta italiana». Un impegno che la presidente del Consiglio aveva preso tre settimane fa a Beirut con il Capo dello Stato libanese Najib Mikati. Il Paese è finanziariamente in crisi e provato dall'acuirsi della guerra tra Hezbollah e Israele al confine meridionale. Ad aumentare la precarietà l'enorme flusso di profughi siriani (oltre un milione) arrivati in Libano. E di migranti Meloni ha parlato prima dell'avvio dei lavori con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Al



GIORGIA MELONI

Faccia a faccia con Von der Leyen su migranti e prospettive future della Ue

centro del faccia a faccia la visita della premier mercoledì a Tunisi, l'attuazione del Memorandum sottoscritto a luglio dalla stessa presidente della Commissione. «La diminuzione del flusso di migranti verso l'Italia dimostra che il lavoro che abbiamo fatto sta portando i suoi frutti», rivendica Meloni senza ricordare però l'impenosa preoccupante di sbarchi delle ultime settimane sulle coste italiane. Un aumento determinato non solo dalle partenze dalla Tunisia ma anche dall'acuirsi della crisi in Libia su cui - aggiunge - «spero ci possano essere degli sviluppi nei prossimi giorni». La presidente del Consiglio non lo dice ovviamente ma è assai probabile che con Von der Leyen si sia confrontata anche sul futuro governo della Ue a partire dal 5 Palazzo Berlaymont della Presidente uscente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi: giunta l'ora di risanare i conti pubblici

Panetta: probabili novità sui tassi a giugno

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato
WASHINGTON

«Per quanto sia difficile, è arrivato il momento per piani di risanamento dei conti pubblici», lo ha ribadito ieri la direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva, durante il meeting in corso a Washington. «Nonostante gli shock e la politica monetaria restrittiva, l'economia è in territorio saldamente positivo», ha aggiunto.

Politiche di bilancio più prudenti, ha sottolineato a più riprese il Fondo, possono aiutare nell'ultimo miglio contro l'inflazione. Nell'Eurozona, che cresce poco, il momento del taglio dei tassi sembra avvicinarsi, come ha indicato, sempre ieri, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, in una conferenza stampa congiunta con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. La disinflazione, ha detto Panetta, «è in fase avanzata e continua»: è possibile che «giugno possa portare qualche novità» sul fronte dei tassi.

Nelle riunioni in corso a Washington, il Fondo è tornato a mettere l'accento sul rischio per l'economia globale rappresentato dall'aumento del debito pubblico, che viaggia verso il 100% del Pil nel 2029, soprattutto per effetto della crescita che si registra negli Stati e in Cina.

La Cina, in particolare, è a un crocevia, ha detto ieri Georgieva. Nella seconda economia al mondo, il debito pubblico sale e la crescita frena. Per Pechino, secondo la numero uno dell'Fmi, è arrivato il tempo di guardare a fonti di crescita interne e staccarsi dal traino delle esportazioni. «I cinesi - ha detto Georgieva - devono risparmiare un po' di meno e spendere un po' di più. Per questo è importante che le autorità risolvano il problema della crisi immobiliare, perché per i cinesi la casa rappresenta la prima principale di risparmio e se i prezzi scendono, i risparmi ne risentono».

Uno dei grandi temi al centro delle discussioni a Washington, sia nei meeting del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, sia sui tavoli del G7 e del G20, è il rischio geopolitico, con i conflitti in Medio Oriente e in Europa.

L'Ucraina, ha ricordato in particolare Georgieva, ha bisogno di 42 miliardi di dollari di sostegno al bilancio quest'anno, «per continuare a lottare contro l'invasione della Russia».

Di fronte alle difficoltà crescenti a continuare a finanziare lo sforzo bellico di Kiev, da mesi sul tavolo delle cancellerie occidentali c'è l'ipotesi di confiscare gli asset esteri della Banca centrale russa, congelati dalle sanzioni. Un'ipotesi complessa, sul piano politico e legale, con rischi enfatizzati anche dalla presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, che anche a Washington si è mostrata molto tiepida al riguardo.

«Le risorse finanziarie per aiutare il Paese ci sono, è una questione di volontà politica», ha sottolineato ieri il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis.

Dombrovskis ha aggiunto che sono state prese in considerazione diverse opzioni e che le discussioni sono in corso. E ha aggiunto di auspicare che l'Unione Europea, dove si trova la maggior parte dei beni congelati (e che è molto più fredda su questa soluzione rispetto agli Stati Uniti), adotti

nei prossimi mesi una misura per utilizzare a favore dell'Ucraina i profitti maturati sugli asset russi.

«È importante ora più che mai tenere la barra dritta e fornire tutto il supporto di cui Kiev ha bisogno, sia militare che finanziario», ha detto Dombrovskis.

Il vicepresidente della Commissione è intervenuto anche sulle tensioni commerciali e sui nuovi dazi annunciati dalla Casa Bianca sui dazi acciaio e alluminio cinese. Delle tensioni commerciali hanno parlato, in un bilaterale, anche il ministro Giorgetti e la segretaria al Tesoro Usa, Janet Yellen. Durante l'incontro, sono state discusse «le pratiche industriali cinesi che causano sovrapproduzione e il potenziale impatto sui produttori negli Stati Uniti, in Italia e a livello globale», si legge in un comunicato del Tesoro Usa.

Il ministero del Commercio cinese, ieri, ha dichiarato di opporsi fermamente all'aumento dei dazi minacciato dall'Amministrazione guidata da Joe Biden, aggiungendo che adatterà tutte le misure necessarie per proteggere il proprio export. «Esortiamo gli Stati Uniti ad affrontare tutti i problemi, a smettere di aumentare le tariffe sui prodotti cinesi e a revocare immediatamente le tariffe aggiuntive sulla Cina», ha dichiarato Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti al Fmi: «Debito? Ci stiamo lavorando»

Conti pubblici

«Consigli ben accetti, ma pesa effetto eccezionale del superbonus»

Dal nostro inviato
WASHINGTON

«I consigli dell'Fmi sono sempre ben accetti. Sulla sostenibilità del debito stiamo lavorando. Purtroppo abbiamo avuto un effetto eccezionale, che voglio definire un tantum esero che lo vogliamo definire così anche in Parlamento, è che il Superbonus. Altrimenti, il percorso per la sostenibilità del debito sarebbe consolidato». Così il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha replicato ai recenti rilievi del Fondo sui conti pubblici italiani.

L'Fmi suggerisce correttivi nei prossimi due anni per riportare il debito pubblico su una traiettoria di rientro credibile. E il direttore del dipartimento Affari fiscali, Victor Gaspar, ha messo l'accento proprio sul Superbonus, che «produce una pressione significativa sul debito e sul deficit e ha indebolito il quadro di bilancio».

Sulle previsioni di crescita, che l'Fmi ha abbassato allo 0,7% per il 2025, Giorgetti ha affermato che

«il Fondo è sempre molto prudente e storicamente tende a sottostimare le previsioni per l'Italia. Questo mi conforta perché tenendo la media della sottostima degli anni precedenti, vuol dire che la previsione dell'1% è realistica», ha detto in una conferenza stampa congiunta con il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta.

«Tenendo conto degli shock» che si sono susseguiti a livello geopolitico, «l'andamento economico dell'Italia è stato soddisfacente», ha aggiunto Panetta. A seguito degli eventi successivi all'attacco di Hamas a Israele, ha detto, il mondo «sta rallentando, e quindi anche l'Europa e l'Italia».

Sugli aiuti all'Ucraina, Giorgetti ha affermato che «molto dipenderà dal Congresso Usa». E sull'ipotesi di confisca degli asset russi, ha ricordato che ci possono essere riflessi «sulla reputazione della moneta, argomento che i nostri team tecnici stanno approfondendo in vista del G7 di maggio a Stresa, per avere una proposta per l'ultimo summit dei capi di Stato e di Governo». Il governatore Panetta ha poi sottolineato che utilizzare gli asset russi è una decisione «politica» e spetta ai Governi, ma da parte della Banca centrale «è la preoccupazione che non si tenga conto dei possibili effetti sulla stabilità finanziaria».

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il mondo delle imprese



EDOARDO GARRONE
«Emanuele Orsini ha presentato una squadra di ampia rappresentanza, libera da ogni condizionamento e indice di un profondo rinnovamen-

to, come mi ero augurato facendo un passo indietro dalla competizione alla presidenza», ha commentato Edoardo Garrone presidente del Gruppo 24 Ore. «Il largo consenso

raccolto con la votazione sottolinea la volontà degli imprenditori che Confindustria proceda in questa direzione. Formulo a Emanuele e al suo team i miei migliori auguri».



Viale dell'Astronomia. Emanuele Orsini guiderà Confindustria nel quadriennio 2024-2028

Orsini: imprese unite per il futuro e la crescita del Paese

Confindustria. Il Consiglio Generale con l'84% dei voti ha approvato la squadra del presidente designato: 13 i vice, 5 delegati e 3 special advisor

Nicoletta Picchio

Tre parole chiave: dialogo, unità, identità. Sono state i pilastri del programma e i punti di riferimento per la composizione della squadra. Ieri il Consiglio generale di Confindustria ha approvato il nuovo vertice indicato dal presidente designato, Emanuele Orsini, con un larghissimo consenso: l'84% delle preferenze (su 132 presenti 110 sì, 91 contrari, 13 le schede bianche).

«Una giornata di festa per Confindustria, la squadra ha avuto un ottimo successo da parte del Consiglio generale. Abbiamo cercato di usare tre parole chiave, come nella definizione del programma, dialogo, unità, identità, e di ricomporre tutte le anime di Confindustria in un modo libero, cercando le competenze. Ogni tre mesi valuteremo il programma, ciò che abbiamo fatto, e lo torneremo al centro per dare una risposta ai nostri associati: quello che dobbiamo fare oggi è rispondere, essere vicino alle nostre imprese», ha detto Orsini dopo il voto, rispondendo alle domande dei giornalisti. Priorità, quindi, il lavoro insieme e con competenza: «Ho ascoltato 186 persone (i membri del Consiglio generale) per la formalizzazione della squadra, in modo autonomo, siamo riusciti a costruire una squadra che sappia lavorare insieme, di questo c'è bisogno, è la mia priorità. Con le buone competenze saremo vicino alle nostre imprese per la crescita del paese». Principi e valori che il presidente designato ha sottolineato anche nel suo discorso in Consiglio, fortemente applaudito, insistendo sull'importanza dell'identità che accumula le 15 mila imprese associate e del lavoro di squadra. Lavorare insieme, coinvolgendo al massimo il territorio e le associazioni. Orsini ha ricordato alcuni punti del programma, che era stato presentato il 4 aprile, giorno della designazione: temi dell'Unione europea; la transizione ambientale sostenibile, ma a costi e finanziamenti precisi per filiere e l'occupazione, accelerando su nucleare; Industria 5.0; la certezza del diritto; le infrastrutture e l'economia del mare; un nuovo welfare; il capitale umano e la formazione.

Orsini sarà nominato presidente nell'assemblea privata del 23 maggio per il periodo 2024-2028. Tornando alla squadra dieci sono i vice presidenti eletti, di cui tre confermati: Francesco De Santis, Ricerca e Sviluppo; Maurizio Marchesini, Lavoro e Relazioni industriali (oggi Filiere emedie imprese); Stefan Pan, vice presidente per l'Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee (era delegato). Gli altri sono Lucia Aleotti, Centro studi; Angelo Camilli, Credito, Finanze e Fisco; Barbara Cimmino, Export e Attra-

Direttore Generale



MAURIZIO TARQUINI
Direttore generale

Da Unindustria Lazio
Viene dalla carica di direttore generale di Unindustria Lazio. Nato a Roma, ha una lunga carriera all'interno di Confindustria

Special Advisor



ANTONIO GOZZI
Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività

Acciaio
Al numero uno di Federacciai andrà la delega di Special Advisor sull'Autonomia Strategica Europea, Piano Mattei e Competitività



GIANFELICE ROCCA
Life Sciences

Scienze della vita
Presidente del Gruppo Techint, Presidente e Fondatore dell'Istituto Clinico Humanitas e Humanitas University, si occuperà di scienze della vita



ALBERTO TRIPI
Intelligenza Artificiale

Informatica
Nato a Roma, presidente di Almaviva, azienda tra l'altro leader dell'informatica, sarà lo Special Advisor sull'Intelligenza Artificiale

ne degli investimenti; Vincenzo Marinese, Organizzazione e Rapporto con i territori e le categorie; Natale Mazzuca, Politiche strategiche e Sviluppo del Mezzogiorno; Marco Nocivelli, Politiche industriali e Made in Italy; Lara Ponti, Transizione Ambientale e obiettivi ESG. A questi si aggiungono i tre vice di diritto Giovanni Baroni, Piccola, Riccardo Di Stefano, Giovani, Annalisa Sassi, Consiglio delle Rappresentanze regionali. Cinque dei vice presidenti sono espressione della grande impresa. Il presidente designato terrà per sé la Transizione digitale, Cultura d'impresa e Certezza del diritto. Cinque i delegati del presidente: Leopoldo Destro, Trasporti, Logistica, Industria del Turismo; Riccardo Di Stefano, Educazione e Open Innovation; Giorgio Marsiaj, Space economy, Aurelio Regina, Energia; Mario Zanetti, Economia del mare. Dopo l'assemblea privata del 23 maggio Orsini nominerà 6 suoi delegati che entreranno a far parte del Consiglio generale. Nella squadra ci saranno anche tre Special Advisor, Antonio Gozzi, Autonomia strategica europea, Gianfelice Rocca, Life Science, Alberto Tripi, Intelligenza artificiale. Maurizio Tarquini sarà direttore generale. Orsini ha ringraziato l'ambasciatore Raffaele Langella, annunciando che fino ad un prossimo incarico sarà suo consigliere diplomatico.

«Una squadra di ampia rappresentanza, libera da ogni condizionamento e indice di un profondo rinnovamento, come mi ero augurato facendo un passo indietro. Il grande consenso sottolinea la volontà degli imprenditori che Confindustria proceda in questa direzione», è stato il commento di Edoardo Garrone, presidente del gruppo Sole24Ore, con gli auguri a Orsini. Molti i commenti: «una squadra di valore, anche con belle aziende, è un modo per ripartire compatti», ha detto Emma Marcegaglia, past president di Confindustria; Marcello Cattani, presidente di Farmindustria, ha sottolineato la presenza di due vice «rappresentanti dell'industria farmaceutica». Soddisfazione dai territori per la squadra e la presenza di esponenti espressione delle proprietà: Roberto Grassi, presidente degli industriali di Varese; Alberto Zanatta, vicepresidente vicario di Confindustria Veneto Est; Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte; Gianni Filippa, presidente di Confindustria Novara Verelli Valsesia; Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata; Giovanbattista Percaccante, presidente Confindustria Conza; Tommaso Bigazzi, presidente di Confindustria Toscana; Gaetano Vecchio, presidente di Confindustria Sicilia. «Onorato per l'incarico alla space economy Giorgio Marsiaj, mentre Antonio Gozzi ha dichiarato che «s'impegnerà per l'industria e la manifattura italiana».

La squadra dei vicepresidenti e le deleghe



FRANCESCO DE SANTIS
Ricerca e Sviluppo

Già in Farmindustria
Già vicepresidente dal 2020 con delega su Ricerca e Sviluppo, continuerà il suo impegno su queste materie. Nato a Milano, è stato vicepresidente di Farmindustria



MAURIZIO MARCHESINI
Lavoro e Relazioni industriali

Passaggio al Lavoro
Nato a Bologna, dopo aver seguito dal 2020 le Filiere e le Medie Imprese, è stato riconfermato vicepresidente ma con la delega su Lavoro e Relazioni industriali



STEFAN PAN
Unione europea e Rapporto con le Confindustrie europee

Legami con la Ue
Nato a Bolzano, proseguirà il lavoro svolto in Europa negli scorsi quattro anni come delegato del presidente, con la vicepresidente per l'Ue il Rapporto con le Confindustrie europee



LUCIA ALEOTTI
Centro Studi

Dal mondo del pharma
Nata a Londra, una delle donne leader nel mondo pharma, avrà la vicepresidenza per il Centro Studi, snodo cruciale nella definizione delle strategie di politica economica



ANGELO CAMILLI
Credito, Finanza e Fisco

Leader delle imprese del Lazio
Nato a Roma e presidente di Unindustria Lazio, a Camilli il presidente Orsini passerà il testimone della delicatissima delega su Credito, Finanza e Fisco



BARBARA CIMMINO
Export e Attrazione degli investimenti

Innovazione e sostenibilità
Nasce a Napoli, co-fondatrice di Yamamay e da sempre impegnata nell'innovazione e la sostenibilità, seguirà l'Export e l'Attrazione degli investimenti



VINCENZO MARINESE
Organizzazione e Rapporti con i territori e le categorie

Legame con i territori
Nato a Palermo, ma veneziano di adozione, è attivo nel settore delle bonifiche ambientali e industriali, sarà responsabile dell'Organizzazione e dei Rapporti con territori e categorie



NATALE MAZZUCA
Politiche strategiche e Sviluppo del Mezzogiorno

Una vita nell'edilizia
Nato a Cosenza, imprenditore nella filiera dell'edilizia pubblica e privata, avrà la delega alle Politiche Strategiche e allo Sviluppo del Mezzogiorno



MARCO NOCIVELLI
Politiche industriali e Made in Italy

Tecnologie industriali
Nasce a Verolanuova (BS). Da marzo 2019 è Presidente di Anima (Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica Varia ed Affine)



LARA PONTI
Transizione ambientale e Obiettivi ESG

Alimentare
Nasce a Novara e nel 2010 entra nella azienda di famiglia famosa per l'aceto. Si occuperà di Transizione ambientale e Obiettivi ESG (Attori ambientali, sociali e di governance)



GIOVANNI BARONI
Presidente della Piccola Industria

Energia
Nato a Parma, imprenditore del settore energetico, entra nella squadra di Orsini come vicepresidente di diritto in quanto presidente della Piccola Industria



RICCARDO STEFANO
Presidente dei Giovani Imprenditori

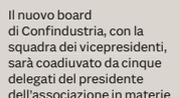
Impiantistica
Palermitano, classe 1986, è imprenditore dell'impiantistica civile e industriale. Sarà vicepresidente di diritto in quanto presidente dei Giovani Imprenditori



ANNALISA SASSI
Presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali

Impresa alimentare
Nata a Parma, imprenditrice del settore alimentare, entra nella squadra come vicepresidente di diritto in quanto presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali

I cinque delegati del presidente



LEOPOLDO DESTRO
Trasporti, Logistica e Industria del Turismo

Dal Nord Est
Padovano, è presidente di Confindustria Veneto Est, sarà tra i delegati del presidente su Trasporti, Logistica e Industria del Turismo



RICCARDO DI STEFANO
Educazione e Open innovation

Educazione
Di Stefano, oltre a essere vicepresidente di diritto, sarà anche tra i delegati del presidente su Educazione e Open innovation



GIORGIO MARSIAJ
Space Economy

Dal Nord Ovest
Al presidente dell'Unione Industriali Torino il nuovo numero uno di Confindustria ha attribuito la delega per la Space Economy



AURELIO REGINA
Energia

Fondimpresa
Nato a Roma, il presidente di Fondimpresa sarà il delegato del presidente di Confindustria sulle tematiche dell'energia



MARIO ZANETTI
Economia del Mare

Crociere
Presidente di Confitarma (e numero uno di Costa Crociere), sarà delegato del presidente di Confindustria per l'Economia del mare